

La famiglia Della Valle è in vacanza a Marsa Alam: «Nessuno ci ha cercato nemmeno la Farnesina»

Rientrato in Italia l'aereo con a bordo i parenti delle sei vittime italiane

# Sharm, paura per un'altra famiglia italiana

La Farnesina preoccupata per padre, madre e figlia di 13 anni. Rintracciati altri tre dati per dispersi. Restano due casi da verificare. Identificati i corpi di Rita Privitera e Paola Bastianutti

di Michele Sartori inviato a Sharm el Sheikh / Segue dalla prima

**LA FARNESINA MANTIENE UN RISERBO** strettissimo, perché uno dei parenti in Italia, gravemente sofferente di cuore, è stato tenuto all'oscuro dai suoi familiari. Così, non resta che parlare del caso risolto. È quello di un tranquillo impiegato comunale di Fossò, nel veneziano, in vacanza con moglie e figlia

tredecenne a Marsa Alam, ben lontano da Sharm. Tuttavia fratello e sorella rimasti in Italia non ricevevano sue notizie proprio da sabato, il giorno della strage. E così l'altro ieri il sindaco di Fossò, Guido Carraro, che è anche un amico personale, si è deciso a segnalare la situazione alla Prefettura.

Lo scomparso-riapparso, Gerardo Dalla Valle, impiegato scolastico e bibliotecario, è all'hotel Soleiman Solitaire di Marsa Alam. C'è arrivato il 15 luglio, ripartirà domani: vacanza Alpitour. Casca dalle nuvole. «Nessuno mi ha cercato, non ho avuto contatti con la Farnesina». D'accordo. Ma perché non aveva più comunicato coi parenti in Italia? «Io il giorno della strage ho mandato un messaggio a mia sorella». Non si era preoccupato più di tanto, essendo lontanissimo da Sharm. Roberta, la sorella, dice: «L'unico messaggio l'ho ricevuto oggi, alle 18.20». Era allarmata? «Non molto, sapendo che

Continua a calare il numero dei corpi non ancora riconosciuti: le autorità egiziane parlano di 18 vittime

Gerardo non stava a Sharm. Ma un pochino sì, non sentendolo». E perché non l'ha chiamato? «Non sapevo in che albergo fosse. E lui aveva con sé solo il telefonino della figlia, che non è abilitato per le telefonate all'estero».

Vabbè, tutto è bene quel che finisce bene: in questo caso. Ma poi c'è quello della anonima famiglia-gemella. E, come vedremo, di altri due italiani. Qua bisogna affidarsi all'esegesi dei comunicati della Farnesina. Il primo allarme scatta a metà pomeriggio dell'altro ieri, quando gli Esteri comunicano: «Sono pervenute alcune nuove segnalazioni che hanno fatto emergere preoccupazioni per un limitato numero di nostri connazionali». Ieri mattina precisano: in particolare «si nutrono preoccupazioni per un nucleo familiare composto da

padre, madre e da una figlia tredicenne, che risultava essere presente a Sharm nel giorno degli attentati». Quando poi comincia a prendere contorno la storia della famiglia veneziana, la Farnesina precisa: «Si tratta di un caso già risolto che non aveva mai destato preoccupazione». E in un terzo comunicato serale afferma senza più ambiguità che il nucleo «missing» non è quello di Fossò: «A generare l'equivoco è stata presumibilmente l'analogia tra la composizione del nucleo familiare che resta al centro delle preoccupazioni e quella della famiglia veneziana. La vicenda di questa famiglia che comprende padre madre e figlia tredicenne continua ad essere seguita con la massima attenzione». Postilla: «Inferiore resta al momento il livello di allarme per altri due casi segnalati al ministero di persone delle quali i familiari in Italia non hanno ricevuto notizie».

A Sharm, per il momento, non si trovano conferme. Ai tour-operator non risultano altre persone mancanti, escluse quelle già note. Agli hotel nemmeno. Resta il non esteso ma insondabile arcipelago di case private, di residence in multiproprietà, e spesso subaffittati, forse anche dei motoscafi di passaggio.

Arrivano invece altre conferme tristi: anche i corpi delle ultime due italiane date per disperse sono stati riconosciuti. Quello di Rita Privitera, la giornalista fidanzata di Giovanni Conti, e quello di Paola, la giovane pugliese sorella di Daniela. Il viaggio-incubo per obitori di parenti e fidanzati, a qualcosa è servito. Il gruppo di familiari è ripartito ieri per l'Italia. Le sei salme dovrebbero essere rimpatriate oggi, su un C130 militare. Molto lentamente, continua così a calare il numero di corpi non riconosciuti: ieri sera, secondo le autorità egiziane, erano 18 su 64. La maggior parte, una decina, dovrebbe appartenere a turisti inglesi.

Fronte dell'inchiesta: a El Arish, il capoluogo del Sinai - una città sulla costa mediterranea, affollata di beduini e profughi palestinesi - sono stati prelevati campioni di Dna ai familiari di quattro estremisti islamici, per confrontarlo con quello dei kamikaze morti. Tra questi, i genitori di Yusef e Moussa Badran, due fratelli già sospettati per l'attentato a Taba, lo scorso ottobre. È smentito, quindi, il riconoscimento ufficiale dei due. Il generale Osama Marasi, nuovo capo della polizia della regione, dichiara: «Non abbiamo nulla di certo». Neanche loro.



Francesco Privitera, padre di Rita, rientra da Sharm el Sheikh dopo il riconoscimento ufficiale della salma della figlia. Foto di Orietta Scardino/Ansa

## Ora l'Egitto segue la pista dei terroristi di Taba

La polizia non cerca più pachistani ma egiziani. Sotto tiro i beduini del Sinai

**IL CAIRO** Per le autorità egiziane c'è un legame tra gli attentati di venerdì a Sharm el Sheikh e quelli dello scorso anno a Taba, le due località turistiche sul Mar Rosso devastate dallo stesso tipo di attacchi. Ma gli inquirenti ieri hanno negato di avere già identificato i terroristi suicidi. L'inchiesta è tornata quindi al punto di partenza, all'ipotesi che era stata formulata poche ore dopo gli attentati. Lasciata cadere dopo le proteste di Islamabad la pista pachistana, gli investigatori puntano ora sui beduini del deserto del Sinai, gli antichi abitanti di questa zona.

«Siamo solo i soliti sospetti, quando non sanno che pesci pigliare vengono qui», dice all'Ansa Ashraf Ayub del Comitato popolare per i diritti dei citta-

dini, del partito d'opposizione Tagammu. Ayub è un beduino di el Arish, la città di beduini e profughi palestinesi sul Mediterraneo nel nord del Sinai, da dove sarebbero partiti anche gli attentatori che nell'ottobre scorso hanno ucciso 34 persone, fra cui due sorelle italiane, all'Hotel Hilton di Taba. Tre uomini sono sotto processo per Taba, uno in contumacia, Mohamed Ahmed Feylef, 30 anni, fratello di uno degli attentatori rimasto ucciso. I due comparati in tribunale dicono di essere innocenti e di aver confessato sotto tortura. Il modo, i tempi, gli obiettivi, il tipo di esplosivo - 600 kg di comune tritolo reperibile dovunque - e un sospetto formidabile della conferma di questa pista dei beduini integralisti. E ambedue gli at-

tentati sono stati fatti in giorni di festa nazionale, il 7 ottobre a Taba durante le celebrazioni per l'inizio della guerra dello Yom Kippur del 1973, e il 23 luglio a Sharm, anniversario del colpo di stato nasseriano contro la monarchia del 1952. Oltre un centinaio di fermi sono stati effettuati, inclusi i familiari di quattro presunti terroristi. Sono stati prelevati campioni per fare il test del Dna e comparare i risultati con quelli effettuati sui resti carbonizzati di tre kamikaze. Fonti della sicurezza avevano assicurato l'altro ieri di aver identificato uno degli attentatori come Yusef Badran, invece potrebbe trattarsi del fratello Moussa. Ma il nuovo responsabile della sicurezza della regione Sud Sinai generale Osama el Marasi ha det-

to ieri all'Ansa che «è troppo presto... ancora non abbiamo nulla di certo». Marasi, che è un esperto di terrorismo, ha assunto la direzione della sicurezza nella regione di Sharm dopo la destituzione del suo predecessore in seguito agli attentati. La polizia starebbe cercando quattro uomini, oltre a Moussa o Yusef, Ihab Mohamed Rabia, Osama al Nakhawi e Khaled Musaid, tutti beduini.

Il quotidiano indipendente el Masri al Yom non esclude una sorta di vendetta di questa gente per gli arresti e le torture dopo Taba di almeno 2.500 persone, secondo organizzazioni per i diritti umani. Ma altri esperti parlano di gruppi integralisti salafiti o collegati ad al Qaida.

## In Puglia e Sicilia quattro famiglie distrutte dal dolore. Oggi il rientro delle sei salme

La mamma di Rita Privitera: «Stiamo vivendo un incubo». Proclamato «lutto per rispetto» a Casarano, Comune di residenza delle sorelle Bastianutti

di Fabio Amato

**RIMANGONO LE LACRIME** e la disperazione a casa Privitera, dopo che il Falcon dell'aeronautica ha riportato da Sharm El-Sheikh il padre e lo zio di Rita, l'ultima vittima italiana degli attentati compiuti nella notte tra venerdì e sabato scorsi ufficialmente riconosciuta. Ad aspettarli nell'abitazione Enza Susino, la madre di Rita, e gli altri due figli Vincenzo e Marta. Un'attesa silenziosa, quella di Enza Susino, scandita solo da quel «mi sembra un incubo», pronunciato di fronte

all'evidenza della morte della figlia. Poi il dolore, e le decisioni. Quella di chiudere a chiave la camera di Rita, perché nessuno possa più entrarvi. E quella ancora più significativa raccontata da Sebastiano Molino, vice-sindaco di Gravina, il comune in provincia di Catania in cui la famiglia Privitera risiede. «La signora - racconta Molino - mi ha detto di riferire che vorrebbe funerali unici per le vittime della strage del Mar Rosso, un'unica cerimonia per Rita, il suo fidanzato Giovanni, il fratello di questo Sebastiano, e la moglie Daniela, ad Acitrezza». È la reazione di una famiglia che si sorregge tenendosi unita, facendo fronte comune contro la tragedia che ha cambiato il futuro in memoria. Attorno il dolore degli amici, dei parenti, dei colleghi.

Come quelli di Rei Tv, la piccola televisione locale in cui Rita Privitera muoveva i primi passi da giornalista, il luogo in cui aveva conosciuto il fidanzato Giovanni Conti, cameraman nella stessa emittente. «Proviamo un atroce dolore - racconta il giornalista Mario Grasso -, avevamo previsto di

Ciampi: «L'Italia si stringe a voi commossa, forte e unita in questo momento di profondo cordoglio»

aprire i telegiornali con un servizio improntato alla speranza. Speravamo fino in fondo che Rita potesse essere ancora viva». Una speranza spezzata che ha mosso anche il presidente Ciampi ad esprimere il suo cordoglio: «La vostra perdita è la nostra perdita. L'Italia si stringe a voi commossa, for-

L'emittente Rei Tv avvia una sottoscrizione per i due figli di Sebastiano e Daniela Conti, partecipa anche Catania Calcio

te e unita, in questo momento di profondo cordoglio». «Cari Genitori di Rita - si legge nel comunicato diffuso dal Quirinale - sono vicino al vostro immenso dolore».

Dolore che si respira anche a Casarano, il paese in provincia di Lecce, dove vive la famiglia Bastianutti. L'ufficialità del riconoscimento di Paola, la più piccola delle due figlie è arrivata ieri sera dopo che per la più grande, Daniela, la speranza era già stata abbandonata. È stato lo zio, Antonio Pizzileo, che si era trattenuto a Sharm, a dare alle autorità la certezza che la nipote è morta nelle esplosioni di venerdì notte. Anche qui i familiari restano in silenzio, mentre la comunità del paese salentino si stringe nel dolore. Così, il sindaco di Casarano Remigio

Venuti ha deciso di interpretare la volontà del paese, proclamando il lutto cittadino, e convocando una seduta straordinaria del consiglio comunale, per ricordare le vittime. Intanto, il ministero degli Esteri ha fornito le prime informazioni sul rientro dei corpi, attenendosi alla volontà dei familiari che avevano chiesto di «riavere» i propri cari nel minor tempo possibile. Sarà un C130 dell'aeronautica italiana a riportare in Italia le salme delle vittime italiane. L'aereo dovrebbe atterrare in serata a Ciampino, e dovrebbe riportare tutti e sei i corpi. Inizialmente, infatti, non era stato previsto il rientro del corpo di Daniela Bastianutti. Il padre, Claudio, voleva riportare a casa tutte e due le figlie.

### Turismo

Telefono blu: 1000 disdette in 60 ore

**ROMA** «Mille richieste di recesso dal pacchetto vacanze in 60 ore». Questo è il dato fornito da Pierre Orsoni presidente di Telefono blu, riguardante le richieste pervenute ai centralini dell'associazione a favore dei consumatori di turisti italiani che per il mese di agosto hanno prenotato una vacanza a Sharm el Sheikh e che in seguito agli attentati terroristici si stanno rivolgendo al numero messo a loro disposizione per chiedere il cambio di destinazione o il rimborso della vacanza. «Sino ad ora - spiega Orsoni - le richieste di recesso dal viaggio sono, su base nazionale, del 70%, pari a 5000 italiani, ma non riguardano località di vacanza in Egitto come Hurgada e Marsa Alam. È importante ricordare - aggiunge - che per chi ha prenotato il viaggio fino al 31 luglio la Farnesina darà la possibilità di avere il rimborso totale della vacanza. Dopo quella data dovremo attendere ulteriori disposizioni del ministero degli esteri. Ma noi, come Telefono blu, daremo assistenza a chi richiede il rimborso». Il presidente di Telefono blu ha poi ricordato che per i turisti in vacanza in località a rischio le possibilità sono tre: «chiedere il recesso e il rimborso del viaggio; chiedere il cambio di destinazione; posticipare la data del viaggio». Sino a 300 mila gli italiani che stanno rinunciando alla loro vacanza prenotata per il mese di agosto, mentre solo nella capitale le richieste di recesso pervenute ai centralini di Telefono blu sono tra le 3000 e le 4000.